

Il Pd alle prese con i due modelli di alleanze

A Napoli e Milano in scena quella con la sinistra
Ma è a Macerata il test per l'intesa con il centro

Analisi

FEDERICO GEREMICCA
INVIATO A NAPOLI

Manifestini e bigliettini con faccioni sorridenti in bella mostra nei bar e all'ingresso di questo o quel ristorante; attivisti (volontari e stipendiati) guappi e faccendieri al lavoro nei vicoli del centro e nei vialoni della periferia della città; telefonate a migliaia per promettere mare e monti o la restituzione di un antico favore. La campagna elettorale è ufficialmente finita: ma diciamo la verità, qui non se ne è accorto quasi nessuno. I comizi e la propaganda esplicita sono vietati, certo: ma tutto il resto - che poi è il grosso - resta lecito. O comunque sopportato. E mentre Luigi De Magistris teme queste ultime 48 ore più di ogni altra cosa, nelle stanze dei partiti - quaggiù e a Roma - si prova a ragionare sui possibili scenari di domani. Nelle stanze dei partiti di sinistra, soprattutto. E in quelle del Partito democratico più ancora.

Agli elementi di riflessione più scontati - la tenuta del governo, le mosse da fare in caso di crisi, la soddisfazione per risultati insperati fino a un paio di mesi fa - se ne sta inesorabilmente aggiungendo un altro: che sarà anche iperpolitico, ma appare decisivo per le future strategie del Pd e del centrosinistra in generale. Potremmo chiamarlo «confronto tra modelli». E i modelli - semplificando e andando un po' per schemi - sono fondamentalmente due: il primo è alla prova (e non per scelta pienamente volontaria) qui a Napoli e in parte a Milano; il secondo viene sperimentato - anzi,

risperimentato - nelle Marche, a Macerata per la precisione.

Il «modello napoletano», carissimo a Nichi Vendola e a parte dello stesso Pd, prevede l'alleanza tra la sinistra riformista di Bersani e la «galassia radicale» che vi ruota intorno, dai Verdi a Sel, dall'Idv alla Federazione della sinistra; quello marchigiano, di gran lunga il preferito da Massimo D'Alema, punta sul patto elettorale e di governo tra il Pd e il centro (o terzo polo) di ~~Luigi~~ ~~Leoluca~~ ~~Casini~~. Entrambi, come dicevamo, oggi vanno all'esame del voto: e la prova che forniranno non avrà un peso irrilevante sulle strategie e le alleanze da varare in vista di un ormai non lontanissimo voto nazionale.

Il «modello napoletano» - scelta obbligata per il Pd, dopo la sconfitta del suo candidato al primo turno, due settimane fa - ha mostrato le sue facce l'altra sera sul palco allestito sul lungomare della città per la chiusura della campagna di Luigi De Magistris. Paolo Ferrero e Angelo Bonelli, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola. Più Ignazio Marino, acclamato senatore del Pd. Ci fossero stati anche Dini e Mastella, per dire, sarebbe stato come materializzare l'antica Unione: che portò (e lungamente poi azzoppò) Romano Prodi alla guida del Paese. Ma poiché nessun esponente del centro moderato l'altra sera era sul palco, le facce del «modello Napoli» sono più semplicemente quelle della sinistra-sinistra - i «comunisti», insomma - tanto cara a Di Pietro e Vendola: una cosa, insomma, che se non è una «gioiosa macchina da guerra», certo ricorda molto da lontano l'alleanza tra riformisti e moderati, classicamente intesa e apertamente sponsorizzata da almeno metà del gruppo dirigente del Pd.

Nelle Marche, invece, D'Alema e Casini ci sono arrivati addirittura assieme, per sostenere il loro candidato presidente (centrista, naturalmente) alla Provincia di Macerata. Il «modello Marche», del resto, qui è un marchio doc, visto che il patto sinistra-centro è già a regime da un anno, dopo la conquista della Regione. Si evocano altri progetti, si affabula di meno e si media di più, un'altra filosofia politica, insomma, ben oltre gli eleganti abiti grigi. Il «modello Marche» è meno fascinoso del «modello Napoli» ma più rassicurante: e qui ha già mostrato - dettaglio non irrilevante - di poter essere vincente. Si nutre più di riforme elettorali che di lotta al precariato, e considera realismo e concretezza caratteristiche imprescindibili del buon agire politico. Non invita gli elettori a sognare, e non se ne vergogna.

Il voto di oggi e domani, insomma, deciderà di molte cose - prima di tutto del governo di grandi città - e tra queste anche delle potenzialità dei due modelli. Vincessero entrambi, ci sarebbe l'imbarazzo della scelta; uscissero sconfitti... Beh, uscissero sconfitti, il rischio sarebbe di dover ricominciare tutto da capo.

